

# Il poeta futurista CAVACCHIOLI

esaltato dalla

“NUOVA ANTOLOGIA”

Se Ella, onorevole collega, desidera ricevere **Distruzione**, poemi futuristi del poeta Marinetti, col resoconto del processo e dell'assoluzione di **Mafarka il futurista**, più il fascicolo quadruplo illustrato di **Poesia**, di imminente pubblicazione, non avrà che a mandarci in via Senato, n. 2, Milano, una copia del suo giornale, contenente il presente cenno **pubblicato per intero**.

È interessante notare come i trionfi del futurismo vadano ogni giorno moltiplicandosi. Le grandi riviste più devote al passato si vedono costrette a elogiare l'opera poderosa ed il manifesto rivoluzionario del musicista futurista Balilla Pratella. — Non dimentichiamo la *Nuova Antologia*, che glorificava recentemente, con un articolo del Romagnoli le poesie futuriste di Enrico Cavacchioli, autore delle *Ranocchie turchine*, che hanno come prefazione il celebre Manifesto del poeta Marinetti. — Del Cavacchioli, notissimo anche come uno dei più brillanti redattori letterari del *Secolo*, il grande attore Ferruccio Garavaglia rappresenterà presto a Trieste un dramma futurista: *Vertigine*.

Citiamo alcuni brani dell'articolo della *Nuova Antologia*:

« Non darò davvero io il bando *a priori* ai versoliberisti o ai futuristi. Militare sotto questa o quella bandiera, importa poco: importa essere artista. È artista il Cavacchioli? Apro a caso, alla prima pagina, le sue *Ranocchie turchine*:

Ridono in cielo pallide le stelle  
vicine: si potrebbero toccare  
in quel brulicar lieve d'oltremare  
che le confonde, innumeri sorelle.

Chi ha certe sensazioni, e le sa rendere così, merita senz'altro d'esser discusso.

Ranocchie turchine. Perché? Mah! Forse perchè gli altri poeti sogliono cantar gli usignuoli. È per altro un fatto che la fantasia del Cavacchioli sembra molto impressionata dalla piccola vita che brulica negli acquitrini. Più e più volte egli torna a descriverla con colori vivaci, vaghissimi, di sogno:

La selva immensa. S'odono per prati  
verdigni e d'oro, cento ragnelle:  
ciangottano i ranocchi con le stelle  
e saltano tra i giunchi dei fossati.  
Tutte d'argento han fatto loro porte  
con i battenti d'onice rossigna:  
i palazzetti sono di gramigna,  
ed hanno fiori sparsi nella corte.

E come qui, quasi sempre, le scene si svolgono di notte. Il Cavacchioli sente profondamente l'incanto delle luci notturne, e non si sazia di cantarlo:

Pure il sonno la colse tra le canne.  
Che brusio! Che scintille! Che serena  
notte! Che triste e molle cantilena  
sorgeva dalle fratte alle capanne!

Un incanto, è vero? E tra questi paesaggi le ranocchie cantano a gola spiegata; e spesso il poeta ci fa interessare alla loro sorte.

Ma non sole ranocchie vede il poeta; tutto il mondo degli gnomi trova in lui un pittore fine ed amoroso:

Lenta accozzaglia di gnomi, di tutti i colori, di tutti  
i generi, lividi e brutti, con grandi e con piccoli nomi,  
saltella,  
e ride a una vecchia carcassa di vecchio cavallo sdentato  
che giace nel mezzo d'un prato, sul grano che scatta e s'abbassa  
al ritmo d'una tarantella.

Il re degli gnomi è vestito con giacca verdigna di musco,  
e tiene lo sguardo converso su tutto il suo popolo unito.  
Non balla.

La bianca regina, in corteggio, tra rasi, broccati, alamari,  
sospira in suoi dolci parlari, siccome farebbe alla reggia:  
insieme alle dame sfarfalla.

Chitarre a cordette di canna, trombette in iscala di sibili  
hanno i pigmei impercettibili da terra alti almeno una spanna.  
Annotta.

Sospiran satanicamente ballate di un musico infame:  
rispondon da tutte le rame sbadigli di foglie nel vento.

È delizioso. Il Cavacchioli non ha inventato lui questo genere che piaceva già tanto al padre Shakespeare: ma che freschezza di tocco, che colore di rime! E così è per tutto il volume.

Che visioni mirabili! che palpito di colori! che spunti lirici!  
Lo so, tutto questo è a brani, e appena v'ha offerto un fiore, il poeta vi dà uno schiaffo; ma chiudete il libro, e vi rimarrà nella retina una fosforescenza lunare, un brulicar fitto di piccoli esseri misteriosi, un alitare di fiori notturni. Lo so, questo libro è un terriccio in cui son commiste pagliucole d'oro e di fieno, schegge di vetri luccicanti e iridate, petali gualciti di lontani giardini; ma su questo *humus* potrebbero facilmente crescere fiori meravigliosi e fragranti.

Cavacchioli è anche uomo di perfetto equilibrio mentale, e più lo dimostra nei più macabri e squilibrati sonetti. Dunque, accostatevi, che qualche quacchero non senta: se si raccoglierà, se saggerà le sue forze e fisserà bene la mèta a cui rivolgerle, il futurista d'oggi sarà forse domani un insigne artista. E quando la natura regala una sensibilità estetica e facoltà verbali come le sue, si ha l'obbligo di non sperperare il dono prezioso per un ghiribizzo e una posa letteraria. »